Mercoledì 30 Dicembre 1914

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

UDINE Anno XIX N. 309

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Daniele Manin 8, Udine e succurs. in Italia ed Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1.— Quarta pagina Cent. 30 Cronaca L. 2.— per Necrologie e ringraziamenti Cent. 60 per riga, Necrologie L. 1.50

IDEALISMO E NEUTRALITA'

...a politica estera, dopo es...stata fra Amleto e il vuoto ...o è ritornata ai suoi campi ... il romanzo di appendice. ...tori che vanno ed ambascia...vengono, prestiti straordinari ...fantastiche, smentite di mobil...one e preparativi militari, Oberdan ...strato e le invocazioni ai prossimi ...hi; tuttociò non essendo carnevale, ...punto il canovaccio di un vasto ...go. Si tratta di comprendere sol... chi fa la parte di vittima.

...bo certo il successore del signor ...ow. L'imperiale ambasciatore stra...ario ha un programma innanzi ...iato; mantenere l'I... ...evole neutralità ... guerra ter... ...tare gli ...zi dei ... al...

Macchio va e il paese non deve nemmeno presentire in che razza di salsa si vuole cucinarlo. Provvede a tutto la sapienza universale del patrio governo, ma procurate di dare un senso ai suoi svariati atteggiamenti e stringerete un pugno di mosche.

Alla vigilia della guerra all'Austria il nome e il ricordo del martirio di Oberdan dovevano imporre al governo un atteggiamento di rispetto; ma Oberdan è ancora l'iniziativa popolare e repubblicana che traccia al paese la via dei destini, ed il governo mette in moto la solita macchina dei suoi provvedimenti di polizia. Le sale, dove il nome dell'eroe che volle spegnere il vecchio assassino absburghese è l'oggetto del culto popolare, sono, come ai tempi di Crispi, che almeno per la patria aveva operato, circondate dalla forza pubblica. La gravità del momento è un magnifico pretesto ai ...cchi e ...paci reazionari che ora tengono il potere, per sfogare il loro sentimento avverso alle pubbliche libertà. Il governo si sforza di separare le proprie responsabilità da quelle popolari. Quanto possa giovargli mostra il «ultimatum» austriaco del 23 luglio. Ora la ... Cancelleria absburghese deve sopportare in silenzio, ma lasciatele chiudere questa parentesi di guerra e vedremo se gioverà ai neutralisti ufficiali avere rinnegato il santo mar...io di Oberdan. Allora pagheremo per la loro credulità e per la nostra sincerità di oggi. L'Austria tiene in ordine ... copiosi archivi dei propri odii.

La classe politica italiana, la classe che si è assunto l'impari compito di dirigere il paese, sta dando di sè un atteso, ma sempre pietoso spettacolo. Arma, arma, arma e proclama l'intento di conservare la neutralità, ma armare non è ancora un'offesa della neutralità? Intriga, complotta, cospira ... i messi degli imperi; la voce del re caporalesca, militarista, caserecia, diletta allo staffile, le fa sospi... un accomodamento con i due an... complici. S'illude forse anche di ...cirvi, e nella sua fondamentale ...acità sogna che basti il suo con...enso. E se no, perchè tanto mi...tante tenebre e così fitta oscurità ...mosi piani del governo? Forse ... guerra è un evento occulto, le ...tra si possono dissimulare? Forse

che la guerra non deriva da una situazione, che ponendo compiti e mezzi definisce anche luminosamente la soluzione? Ma essa è convinta che come i documenti e le carte possono serrarsi in una cassaforte, ci si possa sequestrare anche la storia, e naturalmente non capisce che l'accordo misterioso di tre bravi commedianti, più o meno esperti del mestiere, non può impedire al paese di esprimere il suo animo! Il nostro ministro degli esteri prodiga cordialità e tenerezze ai suoi Macchio e ai suoi Bülow, ma l'Italia ha già fatto il plebiscito contro i due Imperi. E crede l'on. Sonnino che Macchio e Bülow non lo sappiano?

Pure fingono d'ignorarlo. Intanto, ci guadagnano di veder convertita una grande sollevazione contro un nemico storico, in una misera gara di fazioni parlamentari.

Non forse la stampa dell'on. Salandra si è argomentata a ridurre le rivelazioni dell'on. Giolitti sui piani aggressivi dell'Austria contro la Serbia — rivelazioni che hanno disperso in un momento il faticoso edificio di menzogne, che la Germania era venuta fabbricando per dimostrarsi innocente dello sconquasso — ad una mediocre avventura parlamentare? Ma ci guadagnano ben altro. Le contraddizioni, le esitazioni, le permanenti e ripullanti incertezze del governo buttano il paese in uno stato di disagio morale, che renderebbe più difficile lo grande sforzo collettivo. Più giorni passano e più guadagna la causa della neutralità permanente, perchè quando il paese si sentirà stracco e sfatto dal suo lungo attendere e delle sue opposte decisioni, allora considererà il rimanere neutrali come un riposo per il proprio spirito e lo dirà. Allora il governo, che è germanofilo, codino e quietista si troverà giustificato dallo spirito pubblico nelle già designate risoluzioni.

La guerra è il massimo sforzo del quale sia capace la società tradizionale. Essa le conferisce un'aureola di grandezza, che la pratica del suo vivere smentisce ogni giorno. Ma essa è anche la grande giustificazione del titolo che ha una classe a dirigere la società. Il giorno in cui una classe o un partito allibisce dinanzi al compito di affrontare i supremi cimenti essi abdicano alla loro parte e al loro ufficio di dirigenti. Peggio poi se la rinuncia al grande esperimento promani da una preferenza politica o dottrinale. Quella è anzi la prova che fra i fini del paese e i fini del partito è scoppiato il dissidio.

I gruppi politici dirigenti italiani stanno dando la prova della loro assoluta assenza di idealismo politico. Essi non proclamano nemmeno di volere la continuazione della neutralità per un disegno che hanno chiaro dinanzi agli occhi. Desiderano destare in altri la impressione della loro magnanimità e armeggiano in segreto contro le opinioni espresse dal pubblico: hanno scolpita nel cuore l'aquila imperiale e la debbono rinnegare con le parole. Dispongono una politica la cui unica giustificazione possibile è che essi vogliono permanere nella neutralità e pronunziano parole oscure, che ognuno è libero di interpretare secondo i propri sentimenti. Armano e deviano quelle armi da ogni mira. Sperperano e sprecano le magre risorse del paese e non sanno dire perchè si compiono quei sacrifici. Demoralizzano e fiaccano la tempera morale del paese e pretendono di prepararlo ai grandi esperimenti. Ah vedremo che impeti si possono chiedere a un paese al quale per sei mesi si è propinata la morfina del dubbio.

L'Italia farà o non farà, ma i partiti costituzionali e la classe dirigente hanno già provveduto a demolirsi innanzi allo spirito pubblico.

Arturo Labriola

Notizie dal Friuli

IL DECRETO D'AMNISTIA

Roma, 29. — Il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

« Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia:

Visto l'articolo 8 dello Statuto costituzionale del Regno;

Visti gli art. 86 e 87 del Codice Penale e gli art. 589 e 591 del Codice di procedura penale;

sulla proposta del nostro Ministro Guardasigilli segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti:

sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' concessa l'amnistia pei seguenti reati:

A) Reati previsti negli art. 115, 118, 122, 126, 134 a 137, 246 e 247 del Codice Penale;

B) Tutti i reati commessi in occasione di sciopero, conflitti di lavoro, moti popolari, pubbliche dimostrazioni e tumulti, esclusi i delitti di omicidio e di lesione, preveduti nei n. 1 e 2 dell'art. 172 del Codice stesso.

Dal beneficio dell'amnistia di cui al presente articolo, sono esclusi gli imputati ed i condannati che abbiano precedentemente riportato più di due condanne per delitto delle quali anche una soltanto per omicidio volontario, per falso, rapina, associazione a delinquere e ricatto.

Art. 2. — E' parimenti concessa l'amnistia per i seguenti reati:

A) Reati di indebito abbandono del proprio ufficio contemplati nell'articolo 181 del Codice Penale.

B) Reati di diserzione da navi mercantili, e di disobbedienza e reati di ammutinamento commessi in occasioni di sciopero della gente di mare, Art. 264 a 280, 281, 292, 294 del Codice per la Marina Mercantile;

C) Reati perseguibili d'ufficio, preveduti nel regio editto sulla stampa e nella legge 6 maggio 1877 n. 3814.

Art. 3. — E' altresì concessa l'amnistia:

A) Pei reati di furto di valore lievissimo e commessi nelle campagne su legna da ardere o sui frutti pendenti, sempre quando il valore della cosa rubata non superi le lire venti.

B) Pei reati di spigolamento o abbandono di animali su fondo altrui.

C) Pei reati commessi da minorenni che non abbiano compiuti gli anni 16 e non siano recidivi nei casi nei quali la pena stabilita dalla legge non superino il minimo di tre anni.

D) Per le contravvenzioni al disposto dall'art. 104, 155, 165, 177, 188, 198, 223 e 230, nonchè dei due primi capoversi dell'art. 172 del Codice di Commercio, purchè nel termine di un mese dalla pubblicazione del presente decreto si adempiano gli obblighi contemplati nelle dette disposizioni e per le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti sullo stato civile.

E) Per quelle prevedute dagli art. 106 n. ..., 137 e 138 n. 1 della legge sul notariato 16 febbraio 1913, n. 89 e dagli art. 110 e 111 n. 1 della precedente legge 25 maggio 1879 n. 4900.

F) Per le contravvenzioni alle leggi sui pesi e misure e sulla requisizione dei quadrupedi, purchè nel termine di due mesi da oggi siano adempiuti gli obblighi sanciti dalle leggi stesse.

G) Per le contravvenzioni previste nei Codici, nelle leggi speciali e nei regolamenti se le pene ivi stabilite non superino i trenta giorni e se restrittive della libertà personale, ovvero trecento lire se pecuniarie, oppure una pena restrittiva della libertà personale ed insieme una pena pecuniaria, le quali nel complesso convertendo quest'ultima, avrebbero una durata non superiore ai trenta giorni.

La disposizione contenuta nella lettera G non si applica alle contravvenzioni relative al porto d'armi, ai giuochi d'azzardo, a quelle previste dalle leggi e regolamenti sull'igiene e sanità pubblica e sulla emigrazione, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sul riposo settimanale, sul lavoro notturno dei panettieri, sugli infortuni del lavoro, nè alle contravvenzioni previste dalle leggi intese a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze alimentari.

Nel caso di concorso di reati e di pene la suindicata amnistia sarà applicata singolarmente a ciascun reato.

Art. 4. — L'efficacia del presente decreto si estende i reati sopra previsti commessi a tutto il giorno precedente la data del decreto stesso; esso non pregiudica le azioni civili, i diritti dei terzi e le stesse azioni dell'erario, relativamente alla riscossione dei diritti degli ufficiali giudiziari in quanto tali diritti dipendano da ordinanze o sentenze divenute irrevocabili.

Esso inoltre non si applica ai reati preveduti nelle leggi finanziarie e in quelle militari.

Dato a Roma addì 29 dicembre 1914.

da Manzano

Patronato Scolastico

Fo... ieri il Patronato Scolastico ... presidente l'egregio ... Della Savia, a vice ...entile signora Guiatto ...ia ed a segretaria con...ina Basile Maria.

... delle feste Natalizie si ... un centinaio di vestiti ... alunni bisognosi de...

...ato Scolastico fondato ... dott. Luigi Tomasoni die... ...saggiamente diretto d... ...como Tomasoni per un lung... si trova in floride condizioni. ...imonio a 15 ottobre 1914 fu ... nella cifra di lire 5900.

...viano

...emichetta

...del Friuli » di ieri ...o riguardante la seduta ...ostro Consiglio comu... ...si procedette all'esa... ...Bilancio pre...ventivo ...

La r... ...o complesso ...esalta e r... ...

Merita p... ...schiarimento la parte che riguarda l'animata discussione avvenuta in merito allo stanziamento di L. 720 per « servizio necroscopico e dei cimiteri ».

Precisamente otto o dieci anni addietro, in seguito — credo — a domanda degli interessati, il Consiglio, allo scopo di supplire in qualche modo agli asseriti scarsi redditi delle cappellanie, deliberava di stanziare in Bilancio la somma di L. 500 a favore dei Cappellani di Aviano e Marsure. Io non so con quale criterio il nostro Consiglio approvasse allora tale stanziamento che, sotto forma di spesa obbligatoria, larvava una sovvenzione, ma si intuisce che la delibera fu redatta in tali termini per evitare un futuro annullamento da parte della Giunta Provinciale Amministrativa.

E fu per questo che i consiglieri Basso e Pegorer sollevarono la questione, adducendo il giustissimo motivo che gli stanziamenti di un bilancio comunale devono essere sopra tutto veritieri e sinceri: ciò che, nella fattispecie non è.

Il sindaco sig. Wassermann, concordando in massima coi preopinanti, credette che la questione non si dovesse trattare in sede di bilancio, ma dovesse quando mai formare oggetto di separata e particolare delibera. E in quest'ordine di idee entrò anche il cons. avv. Cristofori, pur alto affermando l'insincerità dello stanziamento e l'inopportunità di esso.

Qui sta il nocciolo della questione, e, secondo il mio modestissimo parere l'errore.

Sollevata l'eccezione ed entrato in merito di un non pacifico stanziamento io non esito ad affermare che il Consiglio poteva e doveva procedere ad una votazione separata sull'articolo in contesto, allo scopo di conoscere con precisione se lo stanziamento dovesse essere o no mantenuto. Un'unica votazione sul complesso del Bilancio, portò al risultato che due consiglieri si astennero dalla sua approvazione, lasciando molti altri dubbiosi, e sanando quindi un equivoco palesemente riconosciuto. Bene fece quindi il cons. Basso a chiedere l'espressa inserzione a verbale delle sue ragioni e della sua protesta, allo scopo che l'autorità tutoria, nel procedere all'esame del Bilancio, voglia vagliare diligentemente la cosa e procedere alla radiazione della spesa che rientra nelle liberalità e quindi fra le spese facoltative.

E' risaputo — e non è un mistero per nessuno — che ufficio di custode dei cimiteri i Cappellani realmente non hanno, e che l'alta sorveglianza cui qualche Consigliere della minoranza accennò, si riduce ad una sorveglianza ad honorem che non può nè deve essere retribuita.

Il Cons. Venturelli, a povera difesa dei sacerdoti interessati, invocò lo scarso reddito dei relativi benefizi, e male a proposito paragonò l'opera dei sacerdoti a quella dei medici, dei maestri e perfino delle Levatrici (sic!), asserendo che, come il Comune retribuisce l'opera di quest'ultimi, egualmente debba provvedere, quando ve ne sia il bisogno, per i sacerdoti. Ma l'egregio cons. Venturelli dimentica che se all'opera intelligente dei sanitari, dei maestri e, sia pure delle levatrici, tutti indistintamente debbono ricorrere, a quella dei preti invece ricorrono solo quelli che lo credono opportuno. E costoro provvedano del proprio.

da Ampezzo

Le elezioni

28 - rit. - (*Sergio*) — Ieri qui ebbero luogo le elezioni comunali. La lotta fu aspra, e basata più che altro su spirito di personalità verso i candidati della lista popolare. *Il corpo elettorale in questo replicativo comizio elettivo*, non fece altro che aumentare i voti, alla lista dei candidati del popolo, riconfermando cioè, meglio dando prova così nuovamente di fiducia, nella lista del fascio popolare, il quale, quindi uscì vittorioso e trionfante dalle urne.

Eccovi la lista popolare riuscita vittoriosa (lista di maggioranza):

Nigris Romiglio di Vincenzo	voti	270
Dorigo d.r Benedetto	»	269
Burba G. B. detto Bocul	»	250
Candotti Marco Pezza	»	245
Candotti Giulio Pezza	»	232
Paronitti Dante fu Leonardo	»	226
Spangaro Luigi fu G. B.	»	222
Spangaro Ugo di Nicolò	»	222
Buraa Riccardo fu Giovanni	»	246
Burba Valentino falegname	»	212
Benedetti Giacomo fu Marco	»	203
Posgher G. B. di Valentino	»	201
Nigris Annibale geom.	»	197
Bearzi Enrico detto Cont	»	187
Candotti Romano	»	174

Schede nulle n. 9. Votarono 423 elettori su 739 inscritti.

da Cividale

Grande serata di beneficenza

Questa sera avrà dunque luogo la tanto attesa recita che la Compagnia Filodrammatica Cividalese darà a beneficio dei figli degli operai rimpatriati e disoccupati.

Il programma è noto.

Si tratta di tre produzioni drammatiche nuovissime e fra le migliori pubblicate in quest'ultimo tempo: dialogo freschissimo e vivo, verve fulmina, tipi scolpiti magnificamente e ... cano scene d'una sentimental... ...sità e d'una passione profond...

Gli egregi signori e le gent... ...rine — che si prestano a pres... sulla scena per il fine umani... della recita si sono preparati c... mente e il pubblico sarà lieto di conoscere in essi una forte passione per l'arte.

Ma la più viva attesa — senza tema di esagerare — è per il «Prologo» in versi dell'avv. S. Freschi, il quale dice, ridendo, che si tratta di un suo peccato giovanile e perciò scusabile: ma quelli che l'hanno sentito leggere dichiarano che si tratta di un lavoro di grande poesia scritto con quell'eleganza forbita di stile che distingue l'avv. Freschi e che qui raggiunge le più squisite finezze dell'arte.

Insomma vedremo stasera.

E' certo che in teatro si avrà un un teatrone.

Per la piccola proprietà e il nostro rifornimento granario

Nelle due ultime sedute l'on. Giunta Municipale — oltre sbrigare molti affari d'ordinaria amministrazione — decise di portare davanti al Consiglio in una prossima seduta due importantissime proposte:

1. Voto per uno sgravio delle imposte che colpiscono la piccola proprietà;

2. Adesione al Consorzio granario che stesse per sorgere in Provincia per diminuire il prezzo del grano.

Quanto al rifornimento granario del nostro Comune — che il Consiglio certamente approverà — bisogna ricordare che con decreto 20 corr. il Governo del Re ha emanato alcune disposizioni colle quali « le Camere di Commercio, le Provincie ed i Comuni capoluoghi di Circondario hanno facoltà di riunirsi in consorzio volontario — indipendentemente dalle attribuzioni loro assegnate dalle rispettive leggi organiche — per l'approvvigionamento e per la distribuzione di cereali e di farine entro la circoscrizione provinciale ».

La guerra aerea

Il giorno di Natale ed il susseguente furono allietati da numerosi voli. Forse i Re Magi nella loro pia andata, quest'anno, avranno confuso la benigna stella con un volo dell'uomo nella notte, dell'uomo che non rispetta neppure il Presepio nella guerra terribile che uccide i bambini sul seno della madre.

Gli idroplani inglesi si sono recati ad attaccare le navi tedesche nel golfo di Helgoland, gli aeroplani tedeschi hanno contrattaccato: un aeroplano tedesco si è spinto fino a pochi chilometri da Londra ed è stato respinto all'accorrere di aeroplani inglesi. In altri ... sono avvenuti bombarda... ...'alto, in terra e in mare. ...rra ha raggiunto il cielo e ...ica; molto probabilmente in ...essa guerra noi vedremo di meglio.

Come altre volte dicemmo, la guerra attuale ha trovato l'aviazione in un periodo di incertezza e di malessere. La cosa nuova era troppo recente perchè ci fosse stato il tempo di rimettersi dalla sorpresa per pensarvi su seriamente; era ancora in mano di pochi credenti, dai più forse ritenuti illusi; pareva che la cosa non avesse abbastanza importanza, se pure non si negava alla cosa una qualsiasi importanza.

Eppure il primo embrione della guerra nell'aria, quello che segna l'origine di questa nuova forma di lotta che ormai non sarà possibile escludere nè limitare, è abbastanza antico, per quanto può essere antico qualche cosa che all'aviazione appartenga.

Il 12 luglio 1910 ebbe luogo la prima esercitazione tattica aerea. Il colonnello Estienne — e si ricordi questo.

nome, che ha il diritto di rimanere nella storia della guerra aerea che sta ora scrivendo le sue prime pagine — direttore dello stabilimento di aviazione a Vincennes, telegrafò al campo di aviazione di Mourmelon il primo tema di manovra nell'aria: «Alcuni «apparecchi, provenienti da Bétheny, «domani si recheranno a Mourmelon; «cercate di arrestare la loro marcia «e di impedire che raggiungano la «meta».

Quante volte in questa guerra vera un tema simile è stato ripetuto! Quante volte aviatori francesi avranno avuto il compito di impedire che aeroplani tedeschi si recassero a ferire la capitale della Francia!

Eppure allora, nel 1910, il colonnello Estienne passò, forse, per una testa balzana, ed il semplice tema, che conteneva in germe il principio sommo dell'arte della guerra aerea, non fu tenuto in alcun conto nel suo Paese; in tanto poco conto che la Francia, la patria dell'aviazione, si lasciò cogliere dalla guerra forse più impreparata per quanto riguardava la quinta arma, che non per quanto riguardava tutte le altre.

Ma la nemica vide ed annotò. In quel periodo di tempo (luglio 1910) noi scrivevamo, e fummo facili profeti: «Nell'ultima giornata di Bétheny «si videro tre ufficiali francesi, che «avevano preso parte alle gare, par«tire per via aerea verso Châlons e «tre piccole bandierine francesi fre«mevano nel vento fra la terra ed il «cielo; alla Germania non è certo «sfuggito questo episodio».

E di fatto non sfuggì. Quattro anni dopo la Germania, ultima giunta nel campo dell'aria, si presentò, anche nell'aria, armata di tutto punto, contro l'avversaria, già dimentica dei suoi figli alati, riuscendo perfino ad offendere Notre-Dame, fino a quando, con immensi sforzi, la Francia non riuscì a parafrasare il semplice tema dato quattro anni prima dal colonnello Estienne e cioè a poter dare ad una squadriglia di aviatori francesi questo ordine: «Apparecchi nemici, prove«nienti da ovest si dirigono su Parigi; «cercate di arrestare la loro marcia «e di impedire che giungono alla «meta».

Il fatto dell'escursione dei Taube su Parigi è un fatto che, se pure non ha gravità per se stesso, rappresenta un indice. Certo che a Parigi i taxis, in tempo di pace, schiacciano più persone in un giorno di quante ne possa ferire od uccidere un Taube in una sua incursione. Certo. Ma se un Taube ha potuto volare su Parigi, ciò dimostra, e crediamo in modo lampante, che anche cinquecento Taube possono volarvi. Allora forse il raffronto coi taxis non calza più completamente. O' è d'altra parte cinquecento Taube sono una cosa assolutamente impossibile, poichè cinquecento Taube valgono meno di cinquecento cannoni e poco più di cinquecento camions.

Va considerato inoltre che se un Taube oggi può portare cinquanta o sessanta chilogrammi di bombe, nulla vieta di pensare che un Taube più grosso ne possa portare cinque o seicento chilogrammi; cinquecento di tali Taube potrebbero agevolmente riversare su Parigi circa duecentocinquanta tonnellate di bombe ad ogni gita; il confronto coi taxis perderebbe sempre più di valore ed è da ritenersi che una città come Parigi non vivrebbe tranquillamente sotto una tale grandine più o meno quotidiana.

Se ciò non si verifica oggi si è perchè neppure i tedeschi, che pure non dimenticarono e non trascurarono nulla, neppure i tedeschi all'aviazione vi credettero molto. Ma se non si verifica oggi può verificarsi domani, se non nelle proporzioni da noi accennate, certo in proporzione maggiore di quella finora verificata.

In proporzione adeguata l'offesa aerea può avere, in modo indubbio, una importanza eccezionale. Pretendere di ottenere una offesa aerea adeguata con uno o tre apparecchi è una dolce illusione, come sarebbe una illusione ritenere di apportare una grave offesa al nemico con uno o con tre cannoni.

Sui campi di battaglia i cannoni sono a migliaia; nell'aria, se in un numero adeguato potranno trovarsi gli aeroplani, la loro offesa sarà ugualmente efficace. Bisogna pensare che nulla può mettere al riparo dalle offese aeree e che queste giungono sempre. Contro il nemico che muove sulla superfice è sufficente, per essere al sicuro, di star dietro alla prima linea a pochissima distanza; contro il nemico, che sia padrone dello spazio non vi è più sicurezza che per le talpe. Tutto ciò che sta dietro dell'esercito, e lo fa vivere, è esposto e minacciato: i convogli dei rifornimenti, i *treni*, le *stazioni ferroviarie*, i magazzini, i laboratori, gli arsenali, tutto. Con duecento cinquanta tonnellate di esplosivi, che vengono a cadere da mille e cinquecento o duemila metri d'altezza, anche ammettendo una certa inesattezza di tiro, si può ottenere qualche risultato grandioso sulle linee di comunicazione avversarie, qualche risultato sulla stessa linea avversaria, qualche effetto insomma che può produrre una certa influenza sull'andamento dell'azione.

Come difendersi? Da terra non è possibile; i fucili non giungono al segno, i cannoni non si possono spargere su tutto il territorio. Contro gli aerei bisogna lanciare aerei, come battaglioni contro i battaglioni, navi contro le navi.

Parigi e Londra posseggono degli apprestamenti *a difesa contro gli attacchi aerei*: mitragliatrici cannoni e riflettori; ma sono apprestamenti e difese per i casi eccezionali; chi difende il cielo di Parigi e di Londra contro gli aerei nemici sono gli aerei francesi ed inglesi. Le coste si difendono colle navi e non coi forti; l'aria si difende nell'aria, non da terra.

Parigi fu liberata dai «Taube» non dai fucilieri appollaiati sui tetti, ma dagli aviatori francesi. L'aeroplano tedesco che, nel giorno di Natale, si dirigeva su Londra venne ricacciato, prima di giungere a Londra, dagli aviatori inglesi.

Man mano che l'offensiva aerea diventerà più efficace, man mano si sentirà il bisogno di combattere nell'aria. L'Inghilterra ha dovuto sbarazzare gli oceani dalle navi tedesche per assicurare il suo *commercio* e le sue relazioni, ha dovuto cioè impadronirsi materialmente del dominio del mare. Nello stesso modo è, e sarà necessario, impadronirsi del dominio dell'aria, abbattendo gli aerei nemici.

La lotta nel mare e nell'aria non può essere diversa, e non sarà diversa, se pure oggi la cosa non appaia in tutta la sua evidenza. E se oggi la cosa non appare in tutta la sua evidenza è perchè la guerra ha colto l'umanità non ancora orientata a questa nuovissima lotta. Ma la necessità si sente urgere alle spalle dei combattenti.

L'Inghilterra sente la minaccia aerea *tedesca su Londra* e certamente lavora per allontanarla, e vi lavora cercando di ottenere i mezzi per abbattere la potenza aerea tedesca.

L'incursione dei tre aviatori inglesi sui cantieri Zeppelin, presso il lago di Costanza, non è che un tentativo. Se l'Inghilterra e la Francia ne possedessero i mezzi, andrebbero certamente a ricercare gli *Zeppelin* nei loro ricoveri per distruggere con essi ogni minaccia, similmente a quanto farebbero rispetto alla flotta se fosse loro possibile giungere fino nei porti tedeschi colle loro navi.

L'aereo da guerra deve essere anzitutto un aereo capace di combattere nell'aria contro aerei nemici e di distruggere aerei nemici nei loro ricoveri a terra. Primo concetto della guerra per mare è quello di sbarazzare il mare dalle navi nemiche, primo concetto della guerra nell'aria deve essere quello di sbarazzare l'aria dagli aerei nemici.

La guerra attuale ha dimostrato, oltre all'efficacia che può avere l'offesa dall'alto, che l'aeroplano è indispensabile come mezzo di informazione per i grandi Comandi e che è il fido ausiliario dell'artiglieria.

Abbattere gli aerei nemici, conquistare il dominio dell'aria vuol dire assicurare quindi tutto quello che vive dietro l'esercito combattente; vuol dire rendere cieco il comando nemico e miope l'artiglieria nemica; conquistare il dominio dell'aria vuol dire rendersi atti ad offendere impunemente in qualunque punto il *gran corpo nemico*, vuol dire giuocare a carte coperte guardando nel *giuoco avversario*, dare degli occhi intelligenti alla propria artiglieria.

Semplicemente questo e pare che sia abbastanza.

Spectator

Cronaca Provinciale

da Ciconicco

Un prete da imitare

Il capellano della vicina Villalta, da qualche tempo vende, il granoturco da lui avuto quale paga, ai poveri soltanto, a lire dieci l'ettolitro.

Noi vorremmo che in questo critico anno, tutti i preti imitassero don Domenico Cecchia.

Un sussidio alla Latteria di Ciconicco

Alla nostra Latteria Turnaria mercè l'interessamento dell'on. Girardini, venne concesso un sussidio, dal Ministero d'A. I. C. di lire trecento, quale aiuto all'acquisto d'una nuova caldaia.

da Fagagna

Conferma del Vice Conciliatore

Con recente decreto venne confermato per un triennio a Vice Conciliatore del nostro Comune l'egregio geometra Daniele Sabbadini

All'egregio amico nostro, vive congratulazioni.

da Tavagnacco

Una rissa tra cugini

L'altra sera nell'esercizio esercito dai fratelli Chiandetti Dionisio e Luigi di Antonio vennero a diverbio per vecchi rancori col cugino Chiandetti Luigi di Giuseppe.

La questione degenerò in rissa dalla quale uscirono malconci [illegible] il Dionisio che il suo cugino Luigi.

Il telefono del Paese porta il N 2.11

Cronaca Cittadina

Per la dignità del nostro giornalismo

La "PATRIA DEL FRIULI" e i suoi rapporti con gli emissari di Berlino

Abbiamo avuto la costanza di leggere sino in fondo la difesa della *Patria del Friuli*. Gargantua è vinto e sorpassato: se la quantità delle parole bastasse a dimostrare la legittimità d'una causa, quale sarebbe oggi più bella e più onesta, di quella del giornale la *Patria del Friuli*?

La lettura di quella difesa ci ha umiliati. Comprendiamo l'accorato risentimento contro di noi perchè la abbiamo sorpresa intrufolata nella belletta, ma non comprendiamo come la *Patria del Friuli* non veda quanto c'è di indecoroso nelle sue stesse ammissioni difensionali.

La *Patria del Friuli* ha voluto ridurre la censura che le era stata mossa a una piccola bizza di concorrenti invidiosi. E per questo lancia frecciate... Anche contro di noi. Mentr'essa dovrebbe riconoscere che nei nostri attacchi non nominammo persone e dovrebbe anche sapere che quando venimmo interrogati fummo noi, proprio noi, a volerla difendere. Noi abbiamo prospettato la questione ampliamente e senza reticenze, come già su questo giornale. Ma abbiamo, onestamente, voluto aggiungere che se il materiale da noi esposto gravemente investiva l'accusata sotto il triplice aspetto: morale, professionale e politico, nel caso concreto non si trattava di una mancanza, chiamiamola così, voluta e meditata sino alle conseguenze estreme, ma d'una piccola sudiceria, simile a quella del *convitato* il quale si mette d'accordo con i servi di casa per involare; residui *rimasti sulla tovaglia*, o non potendo far ciò, lotta a corpo a corpo contro le cibarie e le bevande le quali, grazie alla generosità dell'anfitrione si ostinano a non inscomparire, e mangia e mangia, non per satollarsi, ch'esso lo è di già, ma unicamente perchè, trattandosi di roba che non si paga ma che non si può portar via, è meglio che vada a riempire, sino a farla scoppiare, la panciaccia.

Siamo stati benevoli dunque (è vero, o c'inganniamo?) e tali vogliamo rimanere, sino all'esaurimento della discussione.

Quando la *Patria del Friuli* accettò senz'altro di pubblicare quotidianamente i dispacci gratuiti che *gli* inviava da Berlino un agente straniero, essa non poteva ignorare che molti e molti *giornali*, grandi e piccoli, dalla *Tribuna* e il *Giornale d'Italia*, sino all'*Arena* di Verona, e la *Provincia Pavese*, avevano sdegnato l'offerta, agitandola a pubblico ludibrio, come si sdegna un mercato turpe. La *Patria del Friuli* non ha avuto la stessa sensibilità...

Ma — essa dice — l'agente straniero le permetteva di scegliere quei dispacci che offerti, nel *reciproco interesse* (quello del governo germanico e austriaco) ritenesse *utili*. E sta bene. L'utilità dei dispacci pagati dalle cancellerie di Berlino e di Vienna fu tale, che sino a quando non intervenimmo a disfogliarla, la *Patria del Friuli*, ne empì le colonne, per offre rispettabilissime che talvolta toccarono il centinaio di franchi (o meglio *marchi* e *corone*) al governo.

Nel *reciproco interesse*, quello che è *utile!*

La Patria del Friuli e l'emissario berlinese si erano accordati su questo decentissimo punto.

E per ispacciare nel nostro pubblico friulano, notizie *utili* che nel *reciproco interesse*, pagavano le cancellerie di Berlino e Vienna, la *Patria* non avvisò i lettori della fonte impura di esse, ma le esaltò con tanto di *nostro telegramma*, quel *nostro* che si riferiva al vantato passato remoto di amicizia con le personalità più cospicue delle terre irredente. Dalle quali terre, oggi, giungono, attraverso inenarrabili sofferenze e pericoli, ogni giorno, profughi e disertori, cui incerto si presenta l'avvenire, e che non potranno rivedere le loro case, se non accompagnando i soldati dell'Italia liberatrice, contro le truppe dei governi di Berlino e di Vienna, dai quali la *Patria* irredentista e patriottica, riceveva, invece di persecuzioni e sequestri, copiosi *dispacci*. Cioè, molti quattrini.

Noi non abbiamo elementi per impugnare o per confermare che le trattative tra la *Patria del Friuli* e l'emissario berlinese si siano limitate a quelle davvero edificanti ch'essa ha rese pubbliche. Non ci sognamo neppure, quindi, di affermare che un agente di Vienna o di Berlino, sia entrato nei locali della *Patria* e vi abbia abbandonato qualche bigliettone; ma noi sosteniamo e protestiamo, che dare dispacci *gratis* a un giornale, equivale a dare *gratis* farina al fornaio, mattoni al muratore, terra al contadino, ferri al meccanico. Significa dare in generi, quello che, pagato, costerebbe quattrini.

Ma la *Patria del Friuli* fa l'ingenua, e confonde ebrei con *samaritani*. E gabella la sua condotta, simile a quella del *Corriere della Sera*, il quale, come qualunque altro rispettabile giornale, può avere pubblicato, per il tramite dei suoi uffici di Vienna o di Berlino, qualche notizia, conforme a quelle inviate dagli emissari berlinesi, ma non si è mai segnato di accettare doni di dispacci dai governi stranieri.

Ma la *Patria* tira in ballo altri giornali, e particolarmente la *Vita* di Roma e la *Sera* di Milano. O perchè non aggiungo la *Concordia* e la *Vittoria* di Roma, e altre simili sporcizie?

La *Patria* si è messa in degna compagnia... E la *Commissione di Roma*, di cui essa rifugge il giudizio, li tartasserà in piena regola, non ne dubiti.

Noi abbiamo sorpreso la *Patria del Friuli* intrufolata nella belletta, come un verro alla ricerca d'un tartufo. Abbiamo gridato tanto ch'essa se ne è distolta, e ha smesso almeno sembra, i suoi rapporti con gli emissari berlinesi. In questa nobile campagna, tutti i giornali dell[illegible] città ci han secondati, e di ciò essa [illegible] meraviglia.

Non noi: Noi ab[illegible]*iamo* [illegible] i nostri colleghi avversa[illegible] nostra professione che [illegible] [illegible]muta pulita.

Si atteggi a [illegible] *Patria del Friuli*, ma [illegible] nali e di uomini di [illegible] temperamenti diversi, quotidia[illegible] dovrebbe ammonirla che al di [illegible] divergenza, c'è qualche cos[illegible] sideriamo rimanga immacolata [illegible] bilità della nostra missione.

La quale ricevette da lei l'offesa [illegible] forte.

Il telefono del "Paese" porta il numero 2.11

L'ordine del giorno del Sodalizio della Stampa

Il Consiglio Direttivo del Sod[illegible] Friulano della Stampa, nella se[illegible] che tenne ieri sera, ha approv[illegible] seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio di Presidenza d[illegible] dalizio Friulano della Stampa, c[illegible] di avere tutelato energicamente [illegible] spettata dignità del giornalismo [illegible] lano ed imparzialmente gli intere[illegible] della «Patria del Friuli» accusata, non crede di dover più mettere pubblicamente, soltanto ci tiene ad a[illegible] mare:

— Che ebbe sempre ed ha pie[illegible] ducia negli Egregi suoi Prob[illegible] senatore di Prampero, onor. Morpurgo ed avvocato E. Dr[illegible] avrebbero certamente pro[illegible] sereno ed illuminato giudiz[illegible]

— Che se dell'opera loro giovarsi fu soltanto perchè [illegible] Del Bianco aveva messa la co[illegible] di un sollecito verdetto ed [illegible] tosto le pratiche per la convo[illegible] del Collegio arbitrale risultò [illegible] tre membri che lo costituisco[illegible] l'on. Morpurgo, partiva [illegible] per Roma dove sarebbe rim[illegible] alla fine dei lavori parlam[illegible] un altro, il senatore di Pra[illegible] era già assentato e non sare[illegible] nato che per il Natale.

— E che, data questa c[illegible] di fatto e non credendo di p[illegible] rire alla richiesta di un [illegible] professionale, estraneo al So[illegible] deliberò di deferire l'esame [illegible] questione della speciale commis[illegible] tecnica all'uopo costituitasi in seno a quella Federa[illegible] tra le Associaz[illegible] quale il Soda[illegible]

Ricorda co[illegible] Domenico Del[illegible] gli elementi [illegible] a la sua disco[illegible] un reciso [illegible] conoscere [illegible] scelto dalla [illegible] rifiuto che ri[illegible] invocava [illegible]

Gli in[illegible] nari [illegible] la più [illegible] giudizio [illegible] di Roma [illegible] di un mandato [illegible] con nota del [illegible] della ques[illegible] la Presi[illegible] con vi[illegible] possib[illegible] pera c[illegible] pubblic[illegible] deferer[illegible]

Nella ricorre[illegible] del X[illegible] della morte del Capitano [illegible] Treviso, i signori Ernes[illegible] Andreoli elargirono alla Reduci L. 5.

Onoranze fune[illegible]

Alla Società dei Veter[illegible] in morte di Zagolin Enrico grado co. cav. Orazio [illegible] Giulio 2, D'Este Antonio 1, Giovanni 1; di Tessitori [illegible] Del Piero Umberto 2.

Alla Cucina [illegible] Angela M[illegible] Popolar[illegible]

APPENDICE DEL «PAESE» 117

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

D'Artagnan obbedì — Avrò bisogno di voi stasera, diss'egli: tornate fra due ore. — Fra due ore, monsignore, ho un ritrovo al quale non posso mancare. — Non vi prendete fastidio è lo stesso — Bene! me lo immaginavo. — Tornate dunque alle cinque e conducete con voi quel caro signor du Vallon; lasciatelo pure in anticamera voglio parlare con voi solo.

D'Artagnan s'inchinò, e inchinandosi diceva fra se stesso: — Tutti due lo stesso ordine, tutti due all'ora medesima, tutti due al Palazzo Reale. capisco: ecco qua un segreto che il signor di Gondy mi pagherebbe centomila lire. — Ci pensate sopra? domandò Mazzarino inquieto. — Sì pensavo se dovessimo esserero armati o no. — Armati sino ai denti. — Va bene sarete obbedito.

D'Artagnan salutò, uscì e corse a ripetere all'amico le lusinghiere promesse del Mazzarino, che inspirarono a Porthos un' inconcepibile allegrezza.

LIV. — **La fuga**

Il Palazzo Reale ad onta dei segni d'agitazione che manifestavasi nella città, presentava, quando d'Artagnan vi si recò, verso le cinque di sera, un lietissimo spettacolo. E non era da meravigliarsi. La regina non aveva infatti cosa alcuna a temere, poichè il popolo non aveva più nulla a domandare. Quel suo agitamento era un resto di commozione al quale bisognava dar tempo a calmarsi, come dopo una fortuna di mare le onde non si racquetano se non di lì a qualche giorno. Davasi un gran banchetto, e n'era pretesto il ritorno del vincitore di Lens. Al momento in cui tutti s'alzarono da tavola, Mazzarino si allontanò: D'Artagnan stava già al suo posto e l'aspettava nell'anticamera. Il cardinale comparve con aria ridente, lo prese per la mano e l'introdusse nel suo gabinetto.

— Mio caro *monsou* d'Artagnan, disse il ministro sedendo, sto per darvi il più gran pegno di fiducia che il ministro può offrire ad un ufficiale. Avrete stasera nientemeno che la salute dello stato nelle vostre mani.

E si fermò.

— Spiegatevi monsignore. — La regina ha risoluto di fare col re una gita a San Germano. E perciò vi ha fatto venir stamattina, e vi ha detto di tornare alle cinque. Disapprovate forse questo viaggetto? domandò con inquetudine il Mazzarino. — Io? e perchè? — Alzate le spalle. — E' un mio modo di far conversazione con me medesimo. — Sicchè approvate questo viaggetto? — Io nè approvo, nè disapprovo, obbedisco. — Bene. Ho dunque subito posto gli occhi su voi per accompagnare il re e la regina a San Germano. E però vedete, come io vi diceva poco fa, seguitò il cardinale notando l'impassibilità di d'Artagnan, che avrete nelle vostre mani la salute dello Stato. — Sì, monsignore, e sento tutta la responsabilità di un tale incarico. — La credete cosa possibile? — Tutto è possibile. — Sarete assalito in cammino. — Può darsi. — E in tal caso? — Passerò attraverso a coloro che mi assaliranno. — E se non vi riuscisse passar loro attraverso? — Tanto peggio per essi, passerei loro sopra. — E condurrete sani e salvi il re e la regina a San Germano? — Sì. — Sulla vostra vita? — Sulla mia vita. — Siete un eroe, mio caro, disse Massarino guardando con ammirazione il moschettiere.

D'Artagnan sorrise.

— Ed io? disse Massarino fissando il moschettiere. Se volessi partire? — Sarebbe più difficile. — Perchè? — V. E. può essere riconosciuta. — Anche sotto questo travestimento? domandò Mazzarino.

E levò un mantello che copriva una seggiola sulla quale era un abito da cavaliere color grigio-perlato e gallonato d'argento. — Se V. E. si traveste diventa più facile. — E per questo non mi fido di tutti, e la prova si è che ho scelto voi per iscortarmi. — Non partite con la regina? — No, se partisse con la regina renderei più facile lo scoprirla; partita lei, eccomi in peggiori acque di prima; salva la Corte, nessuno forse penserebbe a me: i grandi sono ingrati. — E' vero, disse d'Artagnan. — Voglio dunque impedire loro, disse il Mazzarino col suo accorto sorriso, il peccato d'ingratitudine verso di me. — Ed è carità cristiana bella e buona il non indurre il prossimo in tentazione. Appunto per ciò voglio partire prima di essi.

D'Artagnan sorrise. Non ci volle molto a comprendere tale astuzia. Mazzarino lo vide sorridere a profitto del momento.

— Comincerete dunque dal farmi prima di tutti uscir da Parigi, mio caro *monsou* d'Artagnan. — Ardua im[illegible] ripigliò il moschettiere, in aria [illegible] — Ma, disse Mazzarino fissando[illegible] bene per far tesoro d'ogni espre[illegible] dell'ufficiale, non avete trovata difficoltà per il re e per la re[illegible] Il re e la regina sono il mio [illegible] mia regina; la vita loro è dov[illegible] domandano, e non ho nulla a [illegible] — Comprenderete però, seguitò [illegible] sorino, che se vi domando qu[illegible] vizio è mia intenzione ricompen[illegible] — Ah! monsignore non ne ha[illegible] che l'intenzione? domandò d'A[illegible] — Tenete, disse Mazzarino le[illegible] l'anello dal dito, tenete mio car[illegible] sou d'Artagnan; ecco un diama[illegible] fu già vostro; è giusto che voi, prendetelo, ve ne supplic[illegible]

D'Artagnan lo prese, gua[illegible] pietra fosse sempre la m[illegible] dopo essersi assicurato de[illegible] della sua acqua, se lo p[illegible] con indicibile piacere [illegible] risalmo, disse Mazzarino [illegible]